



E n'Aldrics del Vilar fetz lo noirir: Marcabru e il dancheus del Joufroi de Poitiers

Samuele Maria Visalli*

* Sapienza Università di Roma

samuelemaria.visalli@uniroma1.it

1. Una *vida* (quasi) autoschediastica¹

Delle due *vidas* di Marcabru è idea precipua, in questa sede, occuparci di quella trasmessa dal ms. A,² redazione di cui si intende riabilitare alcune informazioni sul piano di una possibile veridicità storico-biografica e nella quale si dice di un poeta abbandonato alla porta di un *ric home* e quindi *nutritus* da n'Aldric (del Vilar?).³ Si tratta, come è noto, di un'informazione che pertiene solamente alla prima delle due biografie pervenuteci del poeta gascone, la cui origine geografica e sociale è invece menzionata nella redazione del ms. K.⁴ Intorno a questi dati e sulla possibilità di accoglierli nella loro referenzialità, la critica più recente ha sollevato diversi dubbi. Persuasiva, a tal proposito, la congettura che in un recente contributo M. L. Meneghetti ha postulato riguardo alla possibilità di autoschediasmo in relazione alle notizie contenute nella *vida* di A.⁵ In particolare, la studiosa appunta la propria attenzione sul nomignolo *Panperdut* – quale compare nel primo dei due componimenti del “dittico amebeo” *Tot a estru* (PC 16B,1)-

¹ Ringrazio Paolo Canettieri, Paolo Garbini, Stefano Milonia e Gianluca Valenti per le utili indicazioni e per i preziosi suggerimenti.

² «Marcabruns si fo gitatz a la porta d'un ric home, ni anc no-n saup hom qui-l fo ni d'on. E n'Aldrics del Vilar fetz lo noirir. Apres estet tant ab un trobador, que avia nom Cercamon, qu'el comensset a trobar : Et adoncs el avia nom Panperdut; mas d'aqui enan ac nom Marcabrun. Et en aquel temps non appellava hom canson, mas tot quant hom cantava eron vers. E fo mout cridatz et auzitz pel mon, e doptatz per sa lenga; car el fo tant mal dizens que a la fin lo desfeiron li castellan de Guian[a], de cui avia dich mout gran mal». (cfr. J.-M.-L. Dejeanne, *Poésies complètes du troubadour Marcabru*, Toulouse 1909, p. 1).

³ Per lo studio identificativo del toponimo di Aldric, assieme ad una ricognizione delle interpretazioni dei precedenti editori, cfr. B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru*, Spoleto 1992, pp. 46-48 e M. L. Meneghetti, *Aldric e Marcabru*, in *Carmina semper et citharae cordi. Études de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti, éditées par M.-C. Gérard-Zai, P. Gresti, S. Perrin, Ph. Vernay et M. Zenari*, Genève 2000, pp. 71-86, in particolare alle pp. 85-86. La località potrebbe identificarsi con Villar/Villaudric nella Guascogna tolosana oppure con Auvillars, località non lontana da Moissac.

⁴ «Marcabruns si fo de Gascoingna, fils d'una paubra femna que ac nom Marcabruna, si com el dis en son chanter: “Marcabruns, lo fills na Bruna, / Fo engendraz en tal luna / Qu-el saup d'amor cum degruna – Escoutatz! – / Que anc non amet neguna, / Ni d'autra no fo amatz”. Trobare fo dels premiers c'om se recort. De caitivetz serventes fez e dis mal de las femnas e d'amor» (cfr. J.-M.-L. Dejeanne, *Poésies complètes cit.*, pp. 1-2). La *vida* si trova attualmente nel solo K, ma doveva sussistere anche in I, in una carta caduta posteriormente (cfr. W. Meliga, *Intavolare». Tavole di canzonieri romanzi, I. I canzonieri provenzali, 2. Bibliothèque Nationale de France: I (fr. 854), K (fr. 12473) serie coordinata da A. Ferrari, Modena 2001; in particolare pp. 50-51).*

⁵ Cfr. M. L. Meneghetti, *Aldric e Marcabru cit.*

Seigner n'Audric (PC 293,43)⁶ e così come è interpretato dai biografi di *A* – negandone, di fatto, la qualifica di vero e proprio soprannome:

Nulla autorizza a pensare che davvero, come vorrebbe la biografia di *A*, Marcabru in precedenza fosse stato noto col soprannome di Panperdut, e che a tale identità qui Aldric lo voglia inchiodare.⁷

L'editrice giunge a questa conclusione dopo aver discusso il senso dell'invettiva lanciata da Aldric ai vv. 37-39 di *Tot a estru* («Reconogut / T'ai, pan perdut / E cuidavas ton nom celare» «T'ho ormai valutato per quello che sei, mangiapane a tradimento, anche se pensavi di tener nascosta la tua reputazione!»), rendendo il verbo *reconoisser* con il significato di «contrôler, examiner, vérifier» (*Few* 5X, 156b) e *nom* con quello di «nomea, fama, reputazione» che Marcabru sembra peraltro già utilizzare ai vv. 69-70 di *L'autrier jost'una sebissa*: «Non vuoi il ges mon piucellatge / Camjar per nom de putana» «non voglio, in cambio della mia deflorazione, ritrovarmi la nomea di puttana».

Ricondotto così il senso dell'appellativo a quello pur rilevato da B. Spaggiari⁸ – e d'altra parte affine al significato riportato dal *Few* VII, 544b (Blois „vagabond, fainéant”) – l'autrice conclude:

Solo al biografo, irresistibilmente attratto dall'idea di accoppiare un supposto nome “parlante” Panperdut all'invero documentato nome di Cercamon (che sapeva trovatore antico e conterraneo di Marcabru) va perciò messa in conto la leggenda del passato oscuro del nostro poeta, una leggenda che nasce da un procedimento autoschediastico di “estrazione” di dati pseudo-reali dai testi poetici di cui del resto le *vidas* e le *razos* offrono, come ben sappiamo, numerosissimi esempi.⁹

Ora, se è di certo possibile tacciare di autoschediasmo l'informazione della *vida* di *A* riguardante un passato giullaresco di Marcabru conosciuto precedentemente col nome di Panperdut,¹⁰ non vedo, al contrario, possibili appigli per ritenere autoschediastico, tra gli altri dati offerti dalla *vida* di *A*, quello che ci dice di Marcabru come *nutritus* di Aldric.

All'interno del canzoniere marcabruniano, difatti, non si danno passi in cui il poeta si dice *noirit* di un padre che «non vuole (o non può) menzionare»¹¹ e dai quali i rispettivi biografi possano aver attinto per costruire *ex post* l'origine sociale del nostro trovatore. Bisognerebbe semmai domandarsi se l'appellativo di *paubra femna* riferito alla *Marcabruna* riportata nella *vida* di *K*, nella parte in prosa, possa presupporre qualcosa in più del semplice *cliché* del povero giullare girovago, dato desumibile magari dalle informazioni trascritte nella *vida* di *A*.¹²

⁶ Anche i *vers* (come le due *vidas*) di Marcabru citati nel corso della disamina sono tratti, salvo diversa indicazione, dal testo fornito da J.-M.-L. Dejeanne, *Poésies complètes cit.*, di cui si seguirà da ora in poi anche la numerazione relativa al *corpus* edito.

⁷ Cfr. M. L. Meneghetti, *Aldric e Marcabru cit.*, p. 79.

⁸ B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, pp. 40-68. A p. 45 l'autrice cita un luogo dantesco delle *Rime* (CVI 78-81) utile, credo, ad una migliore messa a fuoco dell'immagine di Marcabru quale emerge dall'invettiva di Aldric: «Maledetta tua culla, / che lusingò cotanti sonni invano; / maledetto lo tuo perduto pane, / che non si perde al cane». Trattasi, insomma, di persona che spreca il pane che gli viene dato, di un ingrato che non sfrutta l'occasione che gli si presenta.

⁹ Cfr. M. L. Meneghetti, *Aldric e Marcabru cit.*, pp. 79-80.

¹⁰ Contrariamente, B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 51, giudicando fededegna la notizia del biografo di *A* circa la pregressa attività da *joglar* svolta da Marcabru sotto il nome di Panperdut, sostiene che proprio attraverso la propria invettiva Aldric riesca a smascherare la sua vecchia conoscenza, riconducendola di fatto all'antico ruolo e all'antico nome: il giullare *Panperdut*. Quest'ultimo rappresenterebbe dunque «un nome da trovatello, ingiurioso come quasi tutti i nomi che indicano bastardi, e come tale adatto ad un giullare di modesta condizione» (citazione a p. 66).

¹¹ Cfr. Ivi, p. 65.

¹² Cfr. n. 4.

Da tempo è stato riconosciuto come il modello di riferimento per la biografia di *K* sia rappresentato dalla stanza conclusiva di XVIII (*Dirai vos senes duptansa*), trascritta dal copista, nella parte in poesia, nella versione che fa capo ai mss. AIK.¹³

Come si può vedere, la *vida* di *K* fornisce dunque due lezioni diverse per l'ipotetico nome della madre di Marcabru, le quali fanno capo a due altrettanto diverse redazioni del testo: nella parte in prosa Marcabru è «fils d'una paubra femna que ac nom Marcabruna», mentre in quella lirica, giusta le parole del poeta, Marcabru è «lo fills na Bruna».

Di seguito si fornisce il verso così come si presenta all'interno della tradizione manoscritta:¹⁴

Marcabrus lo fills na Bruna	AIK + <i>vida</i> di K
Brus Marcs lo filh Marcabruna	CD ^a Ma ¹
Marc e Brus filh Marc e Bruna	R

La varianza, come si vede, investe per la più parte i primi due emistichi laterali dei due nomi propri oggetto di diffrazione. Se non pare possano persistere dubbi rispetto alla bontà della lezione *Marcabrus*¹⁵ – dato che di per sé fa propendere per la lezione di AIK in sede di *restitutio* – riguardo al matronimico, invece, si prospetta, un'opposizione: *na Bruna* da un lato e, dall'altro, un sintagma (*Marcabruna/Marc e Bruna*) che sembra istituire tra il nome del poeta e quello della madre un rapporto di più semplice derivazione onomastica.¹⁶ Ora, quale che sia la scelta sul piano editoriale – eludibile d'altronde stampando due testi, come già S. B. Gaunt, R. E. Harvey e L. M. Paterson,¹⁷ secondo le diverse redazioni –, su quello dell'interpretazione sembra evidente che in questo luogo specifico Marcabru stia di fatto alludendo alle sue origini.

Secondo L. Lazzerini¹⁸ sarebbe proprio la locuzione *na Bruna* ad aver contribuito in maniera decisiva ad orientare l'interpretazione della *vida* di *K* nella versione in prosa (*paubra femna*). Ma in che modo? Si potrebbe supporre che il titolo onorifico fatto precedere al sintagma *Bruna*, di fatto un banale aggettivo, sia da intendere non in quanto tale, ma piuttosto in senso ironico-parodistico, rimarcato proprio dall'utilizzo di tale particella che invece di accrescere il prestigio del soggetto designato (letteralmente una «bruna») finisce per delegittimarne ancora di più il valore sul piano sociale. Per quanto concerne il titolo onorifico *Na Levy* (Sw V, 354a) difatti riporta: «Nicht nur vor Eigennamen» ed elenca diversi esempi di tale uso, tra i quali spicca quello formato dalla particella + agg. nell'espressione *na falsa* così come compare nel romanzo *Flamenca* al v. 1124.¹⁹ Se questa fosse l'interpretazione corretta, Marcabru starebbe dunque alludendo non ad un legame di sangue con una madre nobile,²⁰ quanto piuttosto alla sue umili

¹³ «Marcabrun, lo fills na Bruna, / Fo engendraz en tal luna / Qu-el saup d'amor cum degruna – Escoutatz! – / Que anc non amet neguna, / Ni d'otra no fo amatz»: trattasi dei vv. 67-72.

¹⁴ Ci si richiama all'analisi già condotta da B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, pp. 6-9. L'autrice sottolinea come nell'edizione fornita da J.-M.-L. Dejeanne, il v. 67 si presenti sotto forma di ricostruzione congetturale che sembra vicina alle lezioni di R (*Marc e Brus filh Marc e Bruna*): *Marcabrus, fills Marcabruna*.

¹⁵ Sulla firma autoriale di Marcabru cfr. Au. Roncaglia, *Marcabruno: Aujatz de chan*, «Cultura neolatina», 17, 1957, pp. 20-48, in partiolare pp. 27-28.

¹⁶ Per quanto concerne la bibliografia relativa al gusto medievale per il cdd. “jeu de mots” si rimanda a B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 9, n. 24.

¹⁷ Cfr. S. B. Gaunt, R. E. Harvey, L. M. Paterson, *Marcabru. A Critical Edition*, Cambridge 2000, pp. 237-263 i quali mettono a testo una volta *Marcabrus, lo fills na Bruna* (v. 73, redazione ADIKR) e una volta *Brus Marcs, lo filh Marcabruna* (v. 91, redazione CMA¹).

¹⁸ L. Lazzerini, *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena 2000, p. 68.

¹⁹ «e dis: “Na falsa, que-m ten”» (cfr. R. Manetti, *Flamenca. Romanzo Occitano del XIII secolo*, Modena 2008, p. 144 che nel *Glossario* annota: «na...iron. na falsa 1124»).

²⁰ B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 67 interpreta difatti la particella onorifica nel senso più consueto sostenendo al contempo che sarebbe lo stesso Marcabru a rivendicare per sé stesso l'appartenenza alla (piccola) nobiltà.

o persino sconosciute origini (quantomeno dal ramo materno). L'allocuzione *paubra femna* che il biografo di K assegna alla *Marcabruna* – lezione maggioritaria e comune ai mss. *CD^aMa¹⁻²¹* potrebbe dunque considerarsi un dato di interpretazione, ma che risulta illuminante rispetto alla lezione *na Bruna*, il cui *status* sociale di *paubra femna* costituirebbe un fatto, se non proprio causativo, quantomeno complementare rispetto alla notizia del *bastard* abbandonato al *noirimen* di un *ric home* trascritta in *A*.²²

Vedremo da qui in avanti come i termini della questione sulle origini di Marcabru siano, pertanto, ribaltati. Per il momento basti la considerazione che lo stesso titolo onorifico *En* che precede il nome di *Marcabru* presente in PC 404, 5 (RmJord, *Non posc mudar no diga mon vejaire*) v. 25: «qu'En Marcabrus, a ley de predicare» – ma l'attribuzione a Raimon Jordan è esclusa da S Asperti²³ e assegnata ad una *trobairitz* da A. Rieger²⁴ – e nelle citazioni del nome di Marcabru all'interno del *Breviari* di Matfre Ermengau (v. 28238 «Anc En Marcabrus non hac par», v. 28366: «D'En Marcabru non ai auzit», v. 29606 «e per so-n digs En Marcabrus», etc.),²⁵ non credo sia probante rispetto alle origini nobili di Marcabru.²⁶ Al contrario, la presenza della particella potrebbe rimarcare satiricamente – dato il contesto d'amara deprecazione dell'antico trovatore che «dis mal de las femnas e d'amor» comune a entrambi i testi – le origini nobili che Marcabru si era voluto arrogare nel congedo di XVIII, tutt'altro però che un *aveu* autobiografica.²⁷

²¹ L. Lazzerini, *Letteratura medievale cit.*, p. 68 sostiene l'ambiguità del nome *Marcabruna*, che potrebbe designare sia la regione di frontiera (*marca*) sia la terra d'origine del trovatore (*bruna*). La studiosa richiama, a titolo esemplificativo, la denominazione *Gascougnò Negro* riportata dal *Tresor dóu Felibrige* registrato per l'Armagnac, la regione di Auch. Contrariamente, B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 6 afferma che la lezione *Marcabruna* non solo contrasterebbe con la notizia del trovatello fornita nella *vida* di *A*, «ma soprattutto contraddice il testo in prosa della biografia di *K*, che appena un rigo sopra afferma esplicitamente: *fihs d'una paubra femna que ac nom Marcabruna*».

²² La stessa B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 5 ammette che le due *vidas* non forniscono, di per sé, informazioni contraddittorie.

²³ Cfr. S Asperti, *Il trovatore Raimon Jordan*, Modena 1990, pp. 118-119 e 123.

²⁴ Cfr. A. Rieger, *Trobairitz*, Tübingen 1991, pp. 704-713 dalla cui edizione si cita il verso.

²⁵ Ma al v. 28230 «augatz doncs qu'en digs Marcabrus» (Cfr. P. Ricketts, *Le Breviari d'Amors de Matfre Ermengaud*, t.V (27252 T – 34597), Leiden 1976, pp. 72-73, 78 e 130).

²⁶ Secondo B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 68, sarebbero proprio i detrattori del poeta a risarcire tardivamente l'antica ferita di Marcabru. Le parole di H. Suchier («Bei spätern Dichtern findet sich auch die Bezeichnung mit *en...neben* der einfachen Nennung des names...»; cfr. H. Suchier, *Der Trobador Marcabru*, «Jahrbuch für romanische und englische Sprache und Literatur», 14, 1875, pp. 119-60 e 273-310; la citazione è a p. 142), addotte dalla studiosa a sostegno della propria tesi, sembrerebbero però confermare che non si tratta di particella onorifica *stricto sensu*.

²⁷ I vv. 71-72: «[Marcabrus, fills Marcabruna] Quez anc non amet neguna, / Ni d'otra non fo amatz», ripropongono, come si può vedere, il *Leitmotiv* trobadorico di guglielmina ascendenza del *malfadat*. V. Bartolucci-Pizzorusso, *Marcabru e il suo biografo*, «Studi mediolatini e volgari», 17, 1969, pp. 17-19, a p. 18 parla, a proposito di questi versi, di una «tonalità mesta, "bruna"», la stessa che emergerebbe dall'attributo *caitivetz* riferito dal biografo di *K* ai *vers* e ai *sirventes* di Marcabru. Significativo poi come nell'*ensenhamen* di Guiraut de Cabreira, *Cabra Joglar* – in un contesto, dunque, di carattere didascalico e morale – non solo la particella onorifica manchi del tutto ma, dato degno di nota, il titolo risulta negato al solo Marcabruno (vv. 25-30: «Ja vers novel / bon d'En Rudell / non cug que-t pas sotz lo guingnon, de Markabru / ni de negun / ni de N'Anfos ni de N'Eblon»). La spiegazione è ben formulata da F. Pirot che, non escludendo che la causa sia da ricondurre alla differenza sociale tra i due trovatori, aggiunge poi: «on n'est pas sans remarquer que si les troubadours placent la particule devant un patronyme, ils ne l'utilisent pas devant un *cognomen*» (cfr. F. Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles. Les «sir-ventes-ensenhamens» de Guerau de Cabrera, Guiraut de Calanson et Bertrand de Paris*, Barcelone 1972 (Memorias de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona, t. XIV), p. 146; il testo è alle pp. 546-554).

2. Marcabru: troubadour-jongleur-soudadier ?²⁸

R. Harvey, nel suo contributo del 1989, sostenendo a quest'altezza cronologica che «the debt which the short *vida* in MS K owes to Poem XVIII [...] is evident, while there is very little in *vida* A, “questo tessuto di fantasticherie”, which cannot be traced to the scribe's embroidery on material drawn from Poems XX and XX^{bis}», aveva nondimeno avanzato l'ipotesi che Marcabru, autodefinitosi *soudadier*, fosse un “cadet de famille” appartenente al gruppo sociale di *jovent* e costretto a cercare fortuna «whether by means of his *trobar* talents or by the sword, or both». La studiosa continua:

Such a hypothesis would help to account for his apparent renewed searches for patronage and for his complaints about the avarice of the seigneurial classes damaging the prospects of the young men, and it would accord with the observation that the *vidas* frequently mention “poor knights” (*milites minores*) who became *joglars*.²⁹

Come si vedrà in seguito, la tesi qui sviluppata da R. Harvey potrebbe trovare, in parte, conferme decisive proprio attraverso il collegamento della figura del *soudadier* sia con quella del *noiritz* alla corte di Aldric del Vilar sia con quella de *dancheus* del *Joufroi de Poitiers*.

Continuando dunque a dare credito alle informazioni e notizie raccolte nelle due *vidas*, si cercherà di delineare un profilo del *noiritz* quanto più coerente rispetto alle prove testuali adottate e chiarificatore circa l'identità storico-sociale di Marcabru.

B. Spaggiari considerando insufficiente «la risentita vena polemica e la virulenta ansia moralizzatrice che pervadono l'opera di Marcabru per giustificare l'eccesso umorale che connota ogni accenno alla condizione di illegittimità nelle sue poesie»,³⁰ riabilita in qualche misura la pur possibile superfetazione della *vida* di A, domandandosi poi se in questa versione che l'autrice considera romanziata, si possa celare un fondo di verità rispetto alla condizione del poeta di figlio illegittimo. Ma di chi? La studiosa non ha dubbi: Marcabru sarebbe «figlio di una nobile donna di nome Bruna» e allo stesso tempo un *nutritus*, ma non nel senso più generale di «Nothus, filius illegitimus», «Familiaris, qui e familia alicujus est, qui in domo domini alitur» (Du Cange sv *nutritus* e *nutriti*), «Der zur Familie eines Herrn gehörende an seinem Hof erzogene, vertraute Dienstmann; auch: Pflegesohn» (Tobler-Lommaztsch, sv *norri*), «homme élevé à la cour de roi ou d'un seigneur»,³¹ quanto piuttosto nel significato tecnico di *nothus*, ossia «de patre non nobili et de matre nobili» (Du Cange sv *notus pro nothus*), che la studiosa così glossa: «sarebbe questo proprio il caso della nobildonna che si unisce ad un qualunque *girbaudo de maiso*». ³² Tuttavia, se da un lato è la stessa B. Spaggiari ad ammettere subito dopo:

²⁸ L'etichetta è di R. Harvey, *The Troubadour Marcabru and Love*. London 1989, p. 14.

²⁹ Cfr. *Ibidem*.

³⁰ B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, pp. 64-65.

³¹ Cfr. *Girart de Roussillon*, ed. a c. di W. M. Hackett, 3 voll., Paris 1953-55, p. 811; M. Pfister, *Lexikalische Untersuchungen zur Girart de Roussillon*, Tübingen 1970, a p. 588 riporta: *nuriment* m. “éducation, trainde vie”. G. Valenti rileva inoltre, sulla scorta delle proposte di lettura e interpretazione relative al canzoniere arnaldiano avanzate da S. Asperti, *Postille testuali a margine delle canzoni di Arnaut Daniel*, in AA. VV., *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, 4 voll., Modena 1989, pp. 77-86, come anche il termine *noirim* che compare in XIII, 36-40 (E mals albres de mal noirim, / De mala branca mala flor / E fruitz de mala pesansa / Revert al mal outra'l peyor, / Lai on Jois non a sobransa) e in XXIX, 25-30 (E segon que ditz Salamos, / Non podon cill pejors lairos / Acuellir d'aquels compaignos / Qui fant la noirim cogular, / Et aplanon los guirbaudos / cujon lor fills piadar) sia da intendere «“germoglio”, “radice” e quindi, in senso traslato, “ciò che viene partorito”, ossia “i figli”» (cfr. G. Valenti, *La liturgia del «trobar». Assimilazione e riuso di elementi del rito cristiano nelle canzoni occitane medievali*. Berlin-New-York 2014, p. 92). Trattasi dunque non di «nourriture» in senso materiale – traduzione di J.-M.-L. Dejeanne – ma del frutto metaforico che consegue all'azione del ladro/adultero che mina dalle basi, imbastardendola, la successione del patrimonio delle casate nobiliari.

³² Cfr. B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 66.

«...lo scambio di versi XX-XXbis...fa intuire un legame più profondo fra i due [Marcabru e n'Aldric del Vilar]. Quello appunto che può intercorrere fra un *dominus* e un *nutritus*»,³³ dall'altro M. L. Meneghetti avanza l'ipotesi che la vera ragione per cui Marcabru vuole *comjat demandar* in tutta fretta è che il trovatore non ha trovato presso Aldric quello che sperava: «troppi *petitz enfans* hanno divorato tutte le modeste risorse del signore, anche quelle che egli era solito riservare ai divertimenti».³⁴

Indubbiamente si potrebbe a questo punto inferire che proprio a partire da informazioni del genere, sparse all'interno dei componimenti succitati, il biografo di A abbia inventato la notizia del trovatello *nutritus* alla corte di n'Aldric del Vilar. Tuttavia, qualche indizio relativo alla veridicità di questo dato sul piano storico-biografico ritengo possa giungere proprio da alcune affermazioni di Marcabru recuperabili all'interno della sua produzione, soprattutto quelle in cui è il poeta stesso a prendere la parola inserendosi in un dato contesto sociale. Mi riferisco in particolare ai due noti passi in cui Marcabru parla di sé stesso come di un *soudadier*.³⁵

Innanzitutto, bisogna rilevare che l'espressione *petitz enfans* pronunciata da Aldric è di incerta interpretazione; B. Spaggiari, che discute, riassumendole, le molteplici interpretazioni date dai diversi editori, intende l'intera stanza:

[venendo qui, hai trovato] un gran numero di bambini in tenera età, cioè piccoli di statura e privi di forza...I *petitz enfans* che si affollano intorno ad Aldric (siano essi figli legittimi, bastardi, trovatelli o *nutriti*) sarebbero dunque l'ironica risposta a Marcabru che un tempo fu uno di loro, e ha perciò contribuito a prosciugare le risorse del padrone.³⁶

Sembra dunque che sia Aldric in persona a confermarsi *nutritor* degli allevati alla sua corte (qualunque ne siano le origini) e proprio a quest'asserzione sembra riferirsi, secondo M. L. Meneghetti, la chiosa finale del *gap* di Marcabru: «ieu sui l'auzels / c'als estornels / fatz los mieus auzellos noirir» che acquisterebbe difatti tutta la sua incisività solo se vista in funzione precisa di replica ad Aldric «che per primo aveva messo in pubblico la propria delicata situazione domestica».³⁷Lasciando tuttavia da parte la questione dell'originaria sequenza del

³³ Cfr. *Ibidem*. L'autrice, difatti, ricorrendo all'interpretazione sopra menzionata dell'appellativo giullaresco *Panperdut* sottolinea: «Ora, se si pon mente al fatto che pan è anche "gespendete Nahrung", cioè nutrimento elargito, dato in elemosina (cfr. TOBLER-LOMMAZTSCH, s.v. *pain*, con i relativi esempi afr.), il *Panperdut* che Aldric lancia contro il nostro trovatore nella canz. XX, v. 38 ha tutta l'aria d'essere fededegno, perché bolla la condizione d'illegittimità del poeta».

³⁴ «Petit enfans / M'as trobatz tans / Que l'uns non pot l'autre levar; / Cill m'an escos, / Fe que dei vos / Tot quant eu solia gabar» (cfr. M. L. Meneghetti, *Aldric e Marcabru cit.*, p. 78).

³⁵ Cfr. III, 24: «Jeu e tug l'autre soudadier»; XIX, 19-23: «La vostra cuida, soudadier...Nostre cuidar». Quest'ultimo componimento pone dei seri problemi sul piano dell'interpretazione della *cobla* in cui compare il riferimento ai *soudadier* che, in base a studi pregressi, ritengo elogiativa e non deprecativa circa la *cuida* degli assoldati. Si aggiunga che XIX come XLIV sono *vers* entrambi destinati esplicitamente ad un pubblico costituito da *soudadier* che già P. Boissonade, *Les personnages et les événements de l'histoire d'Allemagne, de France, et d'Espagne dans l'œuvre de Marcabru*, «Romania», 48, 1922, pp. 207-242, aveva identificato nei soldati spagnoli tra le cui schiere Marcabru sembra aver militato e che anche E. Hoepffner, *Les Troubadours: dans leur vie et dans leurs oeuvres*, Paris 1955 traduceva con il termine tecnico di «soudoyers» (cfr. p. 38).

³⁶ Cfr. B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 148.

³⁷ Cfr. M. L. Meneghetti, *Aldric e Marcabru cit.*, p. 84. A giudizio dell'autrice, la sequenza XX, XXbis e XVI (*D'aisso lau Dieu*) rifletterebe una maggiore plausibilità logica relativa allo scambio dei *vers* tra Aldric e Marcabru, che, all'interno del *gap*, dipingerebbe sé stesso come un perfetto Casanova del XII secolo, «uno di quei personaggi à la page, cattivi interpreti della *fin'amor*, che non si fanno scrupolo di andar a caccia in territori altrui (*cobla* VII) e riempiono le casate nobiliari di bastardi (*cobla* X)». Secondo E. Köhler, *Sul «trobar clus»*, in ID., *Sociologia della fin'amor. Saggi trobadorici*, Padova 1976, pp. 163-193, il *gap* marcabruniano rifletterebe, invece, la posizione sociale di Marcabru, quella cioè di un *joglar* che dipende

percorso dialogico che lega tra loro i *vers* di Adric e Marcabru, è dato d'interesse come dall'analisi del contesto in cui il poeta utilizza il verbo *noirir*, ciò che emerge è un *noirimen* di figli illegittimi sempre affidati alle cure dei padri, cosa che evidenzia, di fatto, una situazione cui Marcabru doveva essere accostumato a prescindere dalla sua personale esperienza biografica: VIII (*Assatz m'es bel del temps essuig*), 9-10: «Que fai dir de l'enfan: «so-m cuig, / Mieus es», ditz cel que l'a noirit»; XXXIV (*Hueymais dey esser alegrans*), 22-28: «Eyssamens son domnas trichans / E sabon trichar e mentir, / Per que fan los autrus enfans / Als maritz tener e noyrir». In secondo luogo il termine *enfance* può significare non solo, come in XXVIII (*Per savi:l tenc ses doptansa*), 7 «Trobador ab sen d'enfansa» «à l'esprit infantine», ma può anche indicare l'«ensemble des jeunes guerriers»,³⁸ come nel *Girart de Roussillon* v. 1726: «Asser les chevalers e l'autre enfance».³⁹ Attraverso quest'ultimo significato comincia dunque a delinearsi un profilo meno vago del termine *enfans* così come può esser stato utilizzato da Aldric nei confronti dei propri *noiritz*, ovverosia *petitz enfans* educati agli insegnamenti della morale guerriera. Prima di analizzare le modalità secondo le quali tutti questi diversi lemmi si legano alla figura sociale di Marcabru (*soudadier*) e alla sua comparsa come *dancheus* nel *Joufroi de Poitiers* (vv. 3603-3605)⁴⁰ è doveroso sottolineare come il termine *joglar* sia affiancato alla figura del trovatore guascone in più d'un'occasione, tanto che C. Appel in relazione a VI (*Amic(s) Marchabrun, car digam*), 44: «D'aitals joglars esbaluiz» (chi parla è Hugo Catola) afferma: «Er wird joglar gennant, und er weist diesen Namen nicht zurück».⁴¹ Lo stesso termine ricorre anche in XX, 40-42: «Quan tornaras, / Segurs seras / De seignor et ieu de joglar» e in XX^{bis}: «De lengueiar / Contra joglar / Etz plus afilatz que milans». Tuttavia, come ha ben rilevato R. Harvey «These slurs are more likely to be part of witty exchanges rather than serious, factual accusations. Although an invitation to a *tenso* does not imply social parity, perhaps the interlocutors in these cases were good friends and the venomous poems involving Sir Aldric in fact a humorous exchange».⁴²

Con ciò, lo sottolineo, non si vuole affatto negare che Marcabru sia stato *trobador* e *joglar* assieme a Cercamon,⁴³ altro trovatore dall'onomastica parlante e che si dice «marritz e cossiros, / Que soudadiers non truep ab cuy s'apays»,⁴⁴ quanto piuttosto rimarcare che entrambi i trovatori, ma

dal pane dei ricchi (*lo pan del fol*) che egli critica ma che sono nondimeno così necessari al suo mantenimento.

³⁸ Cfr. M. Pfister, *Lexikalische cit.*, p. 401. L'autore rimanda a FEW IV, 663b (afr. *enfances* „exploits d'un jeune guerrier" 12.-13. jh.).

³⁹ M. Pfister, *ibidem*, riporta anche il v. 1134 (*P*): «Estiers los chivaliers e l'autre *enfansa*», sebbene «diese auf GirOrig zurückgehende konkretisierende Kollektivbedeutung ist vereinzelt im Altprovenzalischen bekannt, vgl. apr. *enfansa* "les enfants" (RaimJordan 404,5 vers 30, ms. CV)».

⁴⁰ «Uns dancheus que l'alot querant / Est venuz a Londres errant. / Marchabrun ot non li messages, / Qui mult par fu corteis et sages» «Un giovane che lo andava cercando / venne subito a Londra. / Marcabru si chiamava il messaggero; / che fu assai cortese e saggio: / e trovatore di grandissimo valore (cfr. P. B. Fay, J. H. Grigsby, *Joufroi de Poitiers. Roman d'aventures du XIII^e siècle*, Genève 1972, p. 180; trad. in M. Lecco, *Amour vs tricherie* in ID., *Saggi sul romanzo del XIII secolo*, Alessandria 2003, pp. 70-82; p. 78).

⁴¹ C. Appel *Zu Marcabru*, «Zeitschrift für romanische Philologie», 43, 1923, pp. 403-69; la citazione è a p. 423.

⁴² Cfr. R. Harvey, *The Troubadour Marcabru cit.*, p. 12. La stessa autrice, in un contributo successivo, ripeterà: «Surely they were just as likely to be games, staged to entertain an audience who knew how relaxed and close was the relationship between the two participants» (cfr. R. Harvey, *Joglars and the Professional Status of the Early Troubadours*, «Medium Aevum» 62, 1993, pp. 221-241; la citazione è a p. 226).

⁴³ Conferme in tal senso si possono trovare in R. Harvey, *The Troubadour Marcabru cit.*, pp. 9-13 con relative note e in B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 66, n. 196.

⁴⁴ Cfr. V. Tortoreto, *Il trovatore Cercamon*, Modena 1981, p. 167. Cfr. poi PC 80,41 (Bertran de Born, *Si tuit li dol e-l plor e-lh marrimen*, ed. a c. di G. Gouiran, *L'amour et la guerre. L'oeuvre de Bertran de Born*, 2 voll., Aix-en-Provence 1985, vol. I, p. 260), vv. 9-10: «Dolen e trist e ple de marrimen / Son remasut li cortes soudadier / e-l trobador e-lh joglar avinen»; PC 242, 46 (GrBorn, *Lo doutz chanz d'un auzel*, ed. a c. di R. V.

segnatamente il primo, preferiscono autoidentificarsi con l'appellativo *soudadier* piuttosto che con quello di *joglar* o di *trobadors*, gli stessi che, stando alle parole di Marcabru, *tornon* il suo canto *en badau* (XXX, 11) e che «fant los motz, per esmanssa, / Entrebeschatz de fraichura. / E meton en un'engansa / Falss' Amor encontra fina» (XXXVII, 11-12).⁴⁵

Tutti questi dati credo possano di per sé far supporre quantomeno un'idiosincrasia da parte del trovatore guascone rispetto a una pratica giullaresca che, sebbene sia svolta con successo,⁴⁶ presumibilmente andava a vantaggio di un'altra categoria sociale ben distinta da quella dei *joglar* e che Marcabru rappresenta all'atto performativo, quella, per l'appunto, dei *soudadier* difficilmente assimilabili, a questo punto, ad una confraternita di poeti.⁴⁷ Ma in che modo, dunque, ci si è chiesto, i due poeti guasconi svolgevano la propria attività di corte in qualità di *soudadier*? A ragione R. Harvey, suggerisce che «educated men as Marcabru e Cercamon may have exercised some administrative function in the households of the lords with whom they were associated»,⁴⁸ mentre S. B. Gaunt, R. E. Harvey e L. M. Paterson intendono più genericamente *soudadier* come «men earning a solde or wage – a broad social group of landless knights, *iuvenes* and troubadours, and quite possibly clerks, dependent on the generosity of their lord».⁴⁹

A completamento di questa interpretazione si può richiamare la tesi di fondo di stampo köhleriano che indubbiamente vedeva nei tre insiemi di trovatori di giullari e di *soudadier* (fanti e cavalieri) un gruppo sociologicamente unito dalla dipendenza nei confronti della munificenza del signore e che trova nel trovatore il suo portaparola. Tuttavia, lo studioso tedesco teneva a precisare, in relazione ai vv. 23-24 di III (*Al departir del bau tempier*: «Don los claman flacs e baudux / Ieu e tug l'autre soudadier»), che «questo non vuol dire assolutamente che si debba leggere *soudadier* = trovatori»; gli stessi versi sopra menzionati di Bertran de Born inducevano il critico a rilevare: «Trovatori e giullari non si possono identificare evidentemente con i *soudadier*» la cui esclusiva appartenenza all'*ordo militum* – con annesse pratiche di retribuzione monetaria per il servizio reso – ritengo, dati anche gli esempi che seguiranno, non possa venir messa in discussione.⁵⁰

Sharman, *The Cansos and Sirventes of the Troubadour Giraut de Borneil*, Cambridge 1989, p. 379), vv. 46-48: «“Seigner, d'avol fardel / Si carg'e d'avol fais / Qui rauba soudadier».

⁴⁵ F. Beggiano, *Il trovatore Bernart Marti*, Modena 1984, pp. 26-29 ipotizza che nel periodo di attività di Bernart Marti e di Peire d'Alvernha si potesse essere accesa una polemica contro la categoria dei *joglar* ormai del tutto assimilabile a quella dei *lenguaforcat*; secondo l'editore, difatti, in PC 63, 2 (BnMarti, *A, senhor, qui so cuges*) «i giullari sono visti, a quanto sembra, nell'accentuazione violenta di alcune loro peculiarità tradizionali, come i *lenguaforcat* che sanno mettere a frutto la loro “arte” disinvolta in un momento in cui farsi giullare sembra essere “conveniente” e tali personaggi potevano apparire quali concorrenti fastidiosi e invadenti ai trovatori che si sentivano motivati a reagire polemicamente».

⁴⁶ Come rileva B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 67, n. 197 l'utilizzo da parte di Marcabru di un *joglar*-messaggero per due suoi *vers* (XXXIV e XV (*Cortesamen vuouill comenssar*)) inviati rispettivamente a Urgel e in Oltremare, testimonierebbe «l'avvenuto salto di qualità nella carriera del poeta».

⁴⁷ La tesi che vede nei *soudadier* cui è affidato il mantenimento di *joven* e *joi* dei seguaci della cortesia e membri di una scuola poetica è stata avanzata da M. Lazar, *Amour courtois et “fin'amors” dans la littérature du XII^e siècle*, Paris 1964, p. 40, ripresa da M. Spampinato, *Per un esame strutturale della lingua poetica dei trovatori*, «Filologia e letteratura», 16, 1970, pp. 39-76; in particolare p. 59. Per un'interpretazione del *soudadiers* dalle caratteristiche vicine a quelle del *segrel* galego portoghese cfr. S. Thiolier-Méjean, *La Poétique des troubadours: trois études sur le sirventes*, Paris 1994, pp. 22-24.

⁴⁸ R. Harvey, *Joglar and the Professional Status cit.*, p. 228.

⁴⁹ Cfr. S. B. Gaunt, R. E. Harvey, L. M. Paterson, *Marcabru cit.*, p. 548.

⁵⁰ Cfr. E. Köhler, *Senso e funzione del termine «joven»*, in ID., *Sociologia cit.*, pp. 233-256; le citazioni sono alle pp. 238 e 241. L'autore riprende, ampliandola, la tesi già sviluppata *in nuce* da C. Appel, *Zu Marcabru cit.*, p. 428: «Was Marcabru genauer unter *soudadier* versteht, wird schwer zu sagen sein. Das Wort bezeichnet ganz allgemein den, der im Solde eines andern steht; vorzugsweise zwar den, der Waffendienste dafür

Tralasciando il problema della genesi della poesia cortese, se da una parte si concorda con E. Köhler nell'intendere che trovatori, giullari e guerrieri assoldati possano considerarsi un unico macro-gruppo sociale (*jovent*) strettamente legato alla generosità del signore presso cui prestano servizio, d'altro canto credo che proprio delineando un quadro storico-culturale della figura del *soudadier* all'altezza della prima metà del XII sec. possa emergere un'idea forse più precisa di come la pratica giullaresca si sia legata a quella del guerriero assoldato nella figura di Marcabru.⁵¹

Abbiamo visto come E. Köhler non si periti di tradurre *soudadier* anche con il termine di «cavaliere», ma la parola comprende al proprio interno varie e diversificate figure di combattenti; molte difatti le testimonianze che ci dicono di truppe di mercenari formate da una fanteria e assoldate dal signore come supplemento di forze ricompensate in denaro.⁵²

Diversi esempi tratti dall'opera di Bertran de Bron sembrano difatti indicare che *chavalier* e *soudadier* formino due gruppi distinti, mentre quest'ultimi sono più spesso associati ai *joglar*.⁵³ In PC 10, 31 (AimPeg, *Lanquan chanton li auzel en primier*) v. 26-27 – ma il componimento «is almost certainly not the work of Aimeric» –⁵⁴ troviamo, invece: «Prezar si pot plus d'autre cavallier / cui vos volretz aver per soudadier». A sostegno dell'ipotesi che i *soudadier* comprendessero al proprio interno anche i *chavalier* si possono citare diverse fonti documentarie mediolatine tra le quali rifulge per chiarezza contenutistica quella di Fulcherio di Chartres che riporta le parole di Urbano II in merito all'opposizione, rilevata allora dal concilio di Clermont, tra due forme di *militia* assolutamente contrapposte: da un lato il cavaliere «con i suoi costumi e con le sue aspirazioni materiali e mondane»,⁵⁵ dall'altro il modello del crociato:⁵⁶

leistet; auch ein Ritter konnte *soudadier* sein. Aber Marcabru begreift sich auch selbst in ihrer Zahl...und ebenso Giraut de Bornelh (55,48). Die Hörer, an die der Trobador sich wendet, werden alle die sein, welche von einem hohen Herrn abhängen und keinen eigenen festen Besitz haben, von dem sie leben können».

⁵¹ Per un inquadramento storico complessivo sul *solidarius/stipendiarius* cfr. P. Schmitthenner, *Das freie Soldnertum im abendlandischen Imperium des Mittelalters*, Munich 1934. Sul versante femminile, ossia della *soudadeira*, cfr. S. Thiolier-Méjean, *La Poétique des troubadours cit.*, pp. 14-21 e, più in generale, M. Aurell, *Les Femmes guerrières (XI^e et XII^e siècles)*, in *Famille, violence et christianisation au Moyen Âge: Mélanges offerts à Michel Rouche*, a c. di M. Aurell e Thomas Deswarte, Paris 2005, pp. 319-30.

⁵² Cfr. L. M. Paterson, *Nel mondo dei trovatori. Storia e cultura di una società medievale*, presentazione di S. Asperti, Roma 2007, pp. 51-71; J. Boussard, *Les mercenaires au XII^e siècle: Henry Plantagenêt et les origines de l'armée de métier*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 106, 1945-1946, pp. 189-224, in particolare pp. 217-224. È da sottolineare come L. M. Paterson tenga ben distinti cavalieri e fanti che combattono in vista di una retribuzione sotto forma di denaro dalle bande mercenarie conosciute attraverso varie nomenclature e che saranno costitutive degli eserciti di XIII e XIV sec. (cfr. tra la vasta bibliografia A. Mockler, *The Mercenaries*, University of Michigan 1970 pp. 22-39; A. A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari 2002, pp. 28-31; P. Contamine, *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986, pp. 173-243).

⁵³ Cfr. PC 80, 38, vv. 78-88: «Ric home voill q'ab amors / sapchan cavaliers aver / e q'ls sapchan retenir / ab ben far et ab honors e qe'ls trob om ses tort faire, / francs e cortes e chauzitz / e larcs e bos donadors. / Q'aisi fo prez establitz: / q'om guerreies ab torneis / e Qaresma ez Avenz / fesson soudadiers manenz»; cfr. PC 80,45, vv. 35-39: «e que solon donar rics dos / e far las autras mesios / a soudadier et a guglar? / Un sol on vei? So autz contar?».

⁵⁴ Cfr. W. P. Shepard and F. M. Chambers, *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, Evanston 1950, p. 28.

⁵⁵ Cfr. J. Flori, *Cavaliere e cavalleria nel Medioevo*, Torino 1999, p. 210.

⁵⁶ Il DU CANGE riporta anche la testimonianza di Alberto di Aquisgrana (*Albertus Aquensis, lib. 7. cap. 58*: «Nec longo post hæc intervallo Rex a militibus suis in urbe Japhet pro pecunia angustiatum est, quam illis debeat pro conventionem solidorum, etc.») e quella di Orderico Vitale (*Ordericus Vital., lib. 4*: «Rex vero, perspectis importunitatibus terrae, solidarios milites convocavit, omnesque regali munificentia pro militari servitute muneratos domum abire benigniter permisit»).

Nunc fiat Christi milites, qui dudum extiterunt raptores; nunc iure contra barbaros pungent,
qui olim adversus fratres et consanguineos dimicabant; nunc aeterna praemia nanciscantur,
qui dudum pro solidis paucis mercenaris fuerunt.⁵⁷

In territorio oitanico spicca la testimonianza del *Roman de Brut* di Wace, vv. 8851-8852: «La cure de ses oz guier / E des chevaliers soldeier»,⁵⁸ mentre nella *Chanson de Roland* si parla di *soldeiers*, menzionati senza ulteriori specificazioni sui suoi costituenti, in diretto connessione con le retribuzioni di natura monetaria che seguiranno il servizio reso: III, 32-34: «D'or e d'argent .IIII.C. mulz cargez, / Cinquante carre qu'en ferat carier: / Ben en purrat luer ses soldeiers»; IX, 130-133: « D'or e d'argent. IIII. cenx mulz trussez, / Cinquante care que carier en ferez; / Tant i avrat de besanz esmerez / Dunt bien purrez voz soldeiers luer».⁵⁹

Ma è nel *Girart de Roussillon* che troviamo i riferimenti più importanti per comprendere tutte le possibilità inclusive della categoria dei *soudadier*, atta ad accogliere al proprio interno le più diverse figure di combattenti. Se appuntiamo l'attenzione sulla figura del *donçelz* ci si accorgerà di come quest'ultima si possa trovare affiancata alla categoria sia dei *nuriz* sia dei *soudadier*: v. 819 («Si verreit mes donçelz qu'eu ai nuriz»); v. 2132 («Od Folcher catre cent, dunçel legers / Qu'el prest toz a la cort a soudaders»); ai v. 6924-6928 poi, i *soudadier* sono evidentemente indicati come *chevaler* (« – Nes poi gins toz veeir ne aesmar / Mais de purs soudaders per achatar / En i a catre mile, ques vi nonbrar. / Des lo matin del jor, ke l'aube par, / No fine a chevalers d'aver donar»); al v. 9135, *chevaler* e *donzel* paiono chiamati come un unico gruppo («Per toz proz chevalers, danzelz prezaz»). Diverse poi le caratteristiche dei componenti della *maisnade*: al v. 4747 Re Carlo si rivolge alla propria in questi termini: «Donzel [de] ma maisnade, tena vos car. / Quin voudra d'ista gerre mai ajudar / Ne pout a mon aver gins faidar»; al v. 5041 la *maisnade* di Girart è composta da tutti *nuriz*: «Mas dev[ers] Girart venen li plus ardi, / La mainada del conte qu'el a nuri»; la *maisnade*, infine, può essere anche di soli *soudadier*, come al v. 6368: «E prenez grant maisnade de soudeers».⁶⁰

Tuttavia, il passo più eloquente per l'agnizione dei vari stadi percorsi dal *nutritus* verso l'addobbamento è costituito dai vv. 6756-6758, in cui sono riportate, per bocca di un *monges*, le parole che Re Carlo proferisce riguardo al *tort* di Girart: «Dist mei que a son paire vengez patiz; / Anz non fu om per autre tan gen nuiriz. / E pois adobet vos, quant a far fiz». Questi esempi, affiancati da quelli che del *norri* elenca J. Flach per le *chansons de geste* e per l'epica

⁵⁷ «Che si facciano cavalieri di Cristo, quelli che finora non erano che briganti! Che attacchino adesso con buon diritto i barbari quelli che attaccavano i loro fratelli e i loro parenti! Guadagneranno così ricompense eterne, quelli che si facevano mercenari per qualche miserabile soldo» (trad. in J. Flori, *Cavalieri e cavalleria cit.*, p. 209).

⁵⁸ Cfr. *Le Roman de Brut de Wace*, ed. a c. di I. Arnold, 2 voll., Paris 1938-40, pp. 465-466.

⁵⁹ G. Duby, *Nella Francia nord-occidentale del XII secolo: i «giovani» nella società aristocratica*, in ID., *Terra e nobiltà nel Medioevo*, Torino 1971, pp. 135-148, a p. 139, delineando le caratteristiche delle compagnie dei «giovani», *pauvres bacheliers*, pone l'accento sul fatto che una di queste era rappresentata proprio dalla speranza di ritornare ricchi dopo un'avventura dalla quale si era potuto ricavare onore e premio (cfr. *Histoire de Guillaume le Maréchal*, a c. di P. Meyer, 3 voll., Paris 1891-1901, vv. 1895-1897: «Mais souvent s'en reveleit riches; / & il n'ert pas avérs ne chiches / De despendre ce ku'il aveit»). Sull'identificazione dei vari (quattro) tipi di cavalieri presenti nell'epica francese di XII e XIII sec., cfr. J. Flori, *La notion de chevalerie dans les chansons de geste du XII^e siècle. Études historique de vocabulaire*, «Le Moyen Age», 81, 1975, pp. 211-244 e 407-445.

⁶⁰ Cfr. L. M. Paterson, *Nel mondo dei trovatori cit.*, pp. 49-50 per una precisa ricognizione dei cavalieri della *maisnade* (tra cui *nuirit* e *donzel*) e dei cavalieri mercenari all'interno della produzione occitanica; Secondo E. Köhler, *Senso e funzione del termine «jovent» cit.*, p. 243, si tratterebbe, in realtà, solamente di una distinzione formale, in quanto, i *soudadier*, mantenuti presso la corte del signore, si fonderebbero, di fatto, con gli altri soldati del seguito (*maisnade*).

mediolatina,⁶¹ credo siano sufficienti quantomeno per sospettare la fondatezza sia del dato anagrafico della *vida* di Marcabruno del ms. A, sia di quello inerente alla ricezione che ritroviamo nel *Joufroi de Poitiers*.⁶²

Il romanzo, frutto del lavoro di un autore borgognone di metà del XIII sec., come è noto, basa la propria vicenda a partire dalle notizie storiche o leggendarie riguardo a Guglielmo IX, i cui *vers*, inoltre, spesseggiano all'interno dell'opera, seppure come «puri ornamenti del discorso d'autore o come minuti spunti per l'intreccio» oppure come «rifacimenti allusivi che sviluppano in forma diegetica (giocando talora sull'antifresi), spunti presenti nei testi lirici».⁶³

Tuttavia, come sottolineato da M. L. Meneghetti, il *Joufroi de Poitiers* presenta all'occhio attento del lettore non solo citazioni e spunti tematici che è possibile ritrovare nel canzoniere guglielmino, ma anche quelle proprie della produzione dei suoi antichi colleghi, tra i quali è presente il nostro Marcabru. Ai vv. 54-57 del *roman* sono citati i vv. 19-21 del già citato *vers* XVIII,⁶⁴ mentre, come anticipato, la figura del trovatore compare come vero e proprio personaggio ai vv. 3603-3605. Il *dancheus*-messaggero è risolutivo per lo sviluppo dell'intreccio narrativo del romanzo: «è lui a obbligare il conte, che, sotto mentite spoglie, sta vivendo le sue scostumate avventure alla corte d'Inghilterra, a rientrare nei suoi territori, minacciati dal conte di Tolosa».⁶⁵ L'episodio, come a ragione sottolinea V. Fasseur,

vient a marquer une repture brutale dans le déroulement narratif. Alors que nous accompagnions jusque là avec complaisance Joufroi dans l'enchaînement de ses péripéties amoureuses, le discours de Marcabru met en lumière, plus que l'imposture d'identité, ce quoi nous ne songions même pas: le manquement du comte à ses devoirs féodaux.⁶⁶

M. Lecco ha ben rilevato l'importanza del ruolo giocato dal nostro trovatore, non solo perché la sua comparsa sulle scene «inceppa i *gabs* di Joufroi» riconducendolo ai suoi possessi pittavini, ma anche perché «Marcabru è l'unico personaggio del romanzo ad esibire un'identità autentica e corrispondente al vero...di lui si indicano nome, attività poetica, provenienza, status». Rispettando queste premesse, Marcabru instaura con Joufroi un dialogo «peu amène», ma al contempo di alta moralità – che verte soprattutto su un piano politico – e «conforme au discours que la littérature du XIII^e siècle en langue d'oc a tenu sur ce troubadour».⁶⁷

Ferma restando l'impossibilità, al momento, di tracciare un profilo sicuro delle *fonti* cui può aver attinto l'autore del *roman* all'atto compositivo – a cominciare dalla redazione della *vida* del *Coms de Peitieu*s ancora di difficile identificazione – ritengo che le informazioni date su

⁶¹ Cfr. J. Flach, *Les Origines de l'ancienne France, la condition des personnes et des terres, de Hugues Capet à Louis le Gros*, 4 voll., 1884-1917, Paris 1893, t. II, pp. 454-464.

⁶² Sulla messa in luce della presenza all'interno del *roman* di molti personaggi storici cfr. P. B. Fay, J. H. Grigsby, *Joufroi de Poitiers cit.*, p. 16.

⁶³ Cfr. M. L. Meneghetti, *Oltre lo specchio: il Joufroi de Poitiers e la cultura lirica del suo autore*, «Summa», 4, 2014, p. 62-74;

le citazioni sono alle pp. 64 e 68. Sulla formazione poetica trobadorica dell'autore del *Joufroi* cfr. M. Lecco, *Memorie trobadoriche e innovazione parodica in Joufroi de Poitiers*, «Romanistische Zeitschrift für Literaturgeschichte» 30, 2006, pp. 49-65 e A. Sakari, *L'influence de la poésie lyrique des troubadours dans Joufroi de Poitiers*, *XX^e Congrès international de linguistique et philologie romane*, a c. di G. Hilty, Tübingen-Basel 1993, pp. 355-367.

⁶⁴ «Dirai vos d'amore cum migna: / a vos chanta, a cellui gigna; / ab vos parla, ab autre cigna» (cfr. S. B. Gaunt, R. E. Harvey, L. M. Paterson, *Marcabru. cit.*, p. 240; redazione ADIKR), echeggiati, come rileva M. L. Meneghetti, *Oltre lo specchio cit.*, p. 66, nel *Joufroi*: «S'en est li segles plus mauvés, / Quant la fause le faus engigne, / Et cil d'Amor se gabe et guigne, / Et dit, fause Amors l'a trai».

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Cfr. V. Fasseur, *Anamorphoses d'un discours amoureux: présence de Marcabru dans «Joufroi de Poitiers»*, «Romania», 127, 2009, pp. 86-103; la citazione è a p. 89-90.

⁶⁷ Cfr. Ivi, pp. 88 e 90.

Marcabruno, figura così autentica e centrale per l'economia del romanzo, possano indurre a sospettare della fondatezza dei dati riportati nel *Joufroi de Poitiers*, che potrebbe dunque presentarci la veste sotto la quale Marcabru svolgeva l'attività di *soudadier* presso le varie corti, a cominciare, probabilmente, proprio da quella di Guglielmo X.

Ricomponendo insieme tutte le tessere del mosaico, la figura del trovatore guascone sembra potersi ricondurre a quella di un trovatello *nutritus* alla corte di Aldric del Vilar e che in qualità di *donzels* ovvero di un *enfans* ancora privo di feudo e appartenente ancora alla categoria sociale dei *domicelli* che «dicuntur [*Domicelli et Domicellæ*], quando pulchri juvenes magnatum sunt sicut servientes» (Du Cange, sv. *domicellus*), è costretto a condurre una vita da assoldato al servizio del signore di turno secondo anche quanto sembrano confermare le parole dell'*ensenhamen* rivolto al donzello di Amanieu de Sescas, vv. 290-293: «Pero no-us say tan ric / (don m'es greu) que seguir / puscatz cort ses servir / senhor que y vuelh'anar». ⁶⁸

L. Paterson riassume bene i doveri dei donzelli di corte, descritti anche nel testo di Amanieu:

I loro compiti domestici si sovrappongono in qualche misura a quelli degli scudieri: consegnare messaggi, sbrigare piccolo mansioni, servire a tavola...Per gli altri aspetti il loro servizio sembra invece di livello più alto: assistere i falconieri, annunciare i pasti, scortare un signore come segno del suo prestigio, oppure rendergli servigi di tipo più intimo e personale di quelli riservati agli scudieri, ad esempio aiutarlo a vestirsi, a lavarsi o a indossare l'armatura. ⁶⁹

A questi però il *Dieu d'Amors* aggiunge: «Vostre senhor sapchatz / enansar enaisi / que trastot son pretz fi / faitz auzir say e lay; / e siey mestier savay / sian ien rescondut, / e li melhor sauput / a tot vostre poder».

Se queste parole potessero concretarsi nell'attività giullaresca da parte di *donzel* non è dato sicuro; certo è, tuttavia, che è lo stesso Marcabru ad offrire proprio in apertura di *vers* il verbo *enansar* in riferimento al tema del canto: IX, 1: «Aujatz de chan, com enens'e meillura».

In definitiva, ritengo che proprio l'appartenenza di Marcabru allo *status* di *donzels-nuiritz-soudadiers* piuttosto che a quello di *nothus* riesca a spiegare meglio sia le sue frequentazioni di corti, di protettori e di cavalieri illustri sia dell'autoidentificazione da parte del trovatore alla categoria degli assoldati tra le cui schiere il poeta milita nell'applicazione puntuale dei compiti propri del donzello di corte, la cui figura di cavaliere domestico ci darebbe contezza anche delle «insights into the inner seethings of a seigneurial *familia*»⁷⁰ forniti da Marcabru all'interno dei suoi *vers* e, conseguentemente, del «general unease» marcabruniano riguardo a quei «*ministeriales* of Southern French courts whose activities threaten the status, livelihood and future prospects of the *soudadier*». ⁷¹

Tutte queste considerazioni, se confermate, aprirebbero a indagini complessive, condotte su basi più solide, circa la matrice ideologico-culturale di Marcabru. Tali analisi riguarderebbero il processo di formazione del pensiero del trovatore guascone – in cui è dato trovare riferimenti anche di ascendenza colta, se non proprio mistico-filosofica –⁷² e investirebbero un tema,

⁶⁸ Cfr. G. E. Sansone, *Testi didattico-cortesi di Provenza*, Bari 1977, p. 203. Trattasi, in sostanza, dello stesso percorso abbozzato nella prima *cobla* di PC 355, 15 (PRmTol, *Si com l'enfans qu'es alevatz petitiz*, ed. a c. di A. Cavaliere, *Le poesie di Peire Raimon de Tolosa*, Firenze 1935, p. 99), vv. 1-5: «Si com l'enfas, qu'es alevatz petitiz / En cort valen et honratz del seingnor, / Pois, qant es granz, se-n part e qer meillor, / No-l pot trobar, ten se per escarnitz, / Vol se-n tornar, non a tant d'ardimen» (la stanza è citata anche da B. Spaggiari, *Il nome di Marcabru cit.*, p. 148).

⁶⁹ Cfr. L. M. Paterson, *Nel mondo dei trovatori cit.*, p. 59.

⁷⁰ Cfr. R. Harvey, *Joglars and the Professional Status cit.*, p. 228.

⁷¹ Cfr. R. Harvey, *The Troubadour Marcabru cit.*, p. 16.

⁷² Cfr. per uno sguardo d'insieme Au. Roncaglia, *Il moralismo cristiano di Marcabruno*, in M. Mancini, *Il punto su: I trovatori*, Roma 1991, pp. 153-162 e i giudizi riportati da R. Harvey, *The Troubadour Marcabru cit.*,

peraltro già caro a G. Duby, di primaria importanza: lo studio economico e sociale delle istituzioni scolastiche, la cui frequentazione da parte di Marcabru, *nutritus* di un signore verosimilmente appartenente alla piccola nobiltà, non ritengo dunque possa escludersi del tutto.⁷³

p. 18, con relative note, riguardo alla formazione culturale di Marcabru così come è stata delineata da precedenti editori.

⁷³ Cfr. G. Duby, *Medioevo maschio. Amore e matrimonio*, Bari 2002, pp. 169-190.